

LegnanoNews

Le news di Legnano e dell'Alto Milanese

L'angolo della poesia: "Una sera come tante"

Valeria Arini · Monday, May 25th, 2020

Una sera come tante, e nuovamente
noi qui, chissà per quanto ancora, al nostro
settimo piano, dopo i soliti urli
i bambini si sono addormentati,
e dorme anche il cucciolo i cui escrementi
un'altra volta nello studio abbiamo trovati.
Lo batti col giornale, i suoi guaiti commenti.
Una sera come tante, e i miei proponimenti
intatti, in apparenza, come anni
or sono, anzi più chiari, più concreti:
scrivere versi cristiani in cui si mostri
che mi distrusse ragazzo l'educazione dei preti;
due ore almeno ogni giorno per me;
basta con la bontà, qualche volta mentire.
Una sera come tante (quante ne resta a morire
di sere come questa?) e non tentato da nulla,
dico dal sonno, dalla voglia di bere,
o dall'angoscia futile che mi prendeva alle spalle,
né dalle mie impiegate frustrazioni:
mi ridomando, vorrei sapere,
se un giorno sarò meno stanco, se illusioni
siano le antiche speranze della salvezza;
o se nel mio corpo vile io soffra naturalmente
la sorte di ogni altro, non volgare
letteratura ma vita che si piega al suo vertice,
senza né più virtù né giovinezza.
Potremo avere domani una vita più semplice?
Ha un fine il nostro subire il presente?
Ma che si viva o si muoia è indifferente,
se private persone senza storia
siamo, lettori di giornali, spettatori
televisivi, utenti di servizi:
dovremmo essere in molti, sbagliare in molti,
in compagnia di molti sommare i nostri vizi,
non questa grigia innocenza che inermi ci tiene

qui, dove il male è facile e inarrivabile il bene.
 È nostalgia di futuro che mi estenua,
 ma poi d'un sorriso si appaga o di un come-se-fosse!
 Da quanti anni non vedo un fiume in piena?
 Da quanto in questa viltà ci assicura
 la nostra disciplina senza percosse?
 Da quanto ha nome bontà la paura?
 Una sera come tante, ed è la mia vecchia impostura
 che dice: domani, domani... pur sapendo
 che il nostro domani era già ieri da sempre.
 La verità chiedeva assai più semplici tempre.
 Ride il tranquillo despota che lo sa:
 mi calcola fra i suoi lungo la strada che scendo.
 C'è più onore in tradire che in esser fedeli a metà.

Giovanni Giudici,

in Tutte le poesie (Mondadori, 2014)

Nove anni fa moriva Giovanni Giudici. Era il 24 maggio 2011 quando il poeta, impiegato e giornalista ligure chiuse gli occhi per l'ultima volta a La Spezia. Nato nel 1924 a Porto Venere lavorò a Roma e Milano. E riuscì a trasformare in versi anche la vita da pendolare. Un esempio lampante, oltre alla bellissima "Una sera come tante", anche la divertente "Quindici stanze per un setter" dedicata al cagnolino Scoop.

This entry was posted on Monday, May 25th, 2020 at 11:02 am and is filed under [Alto Milanese](#)
 You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. You can leave a response, or [trackback](#) from your own site.